

LA CURA DELLE ANIME NELLE CAMPAGNE DI NEROLA

AGNESE SILVI

IL CASTRUM NERULAE: cenni storici

La nascita del *castrum Nerulae* si inserisce perfettamente nel tessuto politico sociale del IX-X secolo in cui furono protagonisti i papi, i signori feudatari e l'Abbazia di Farfa¹. Non possediamo l'atto della sua fondazione che si fa risalire alla fine del X sec., al tempo del rettorato del Conte Benedetto Crescenzi² per la tipologia della sua costruzione che richiama molti confronti con i castelli limitrofi, fondati dai Crescenzi in Sabina nella stessa epoca.

La posizione del *castrum* è di per sé indicativa per comprendere le nuove dinamiche insediative territoriali. Costruito in un punto particolarmente importante a strapiombo sul Corese, capace di riguardare vaste zone del circondario e l'importante nodo stradale della Salaria, non poteva sfuggire ai Crescenzi che fin dai primi anni del loro rettorato lo fortificarono, rendendolo un importante punto di forza da cui controllare, signoreggiare e tiranneggiare. Ma come si legge nella cronaca di Farfa³ nel 1062, il Conte Rustico di Crescenzi, Signore di Nerola, fiaccato dalle continue lotte di partito e per opera dei pontefici⁴ riformatori del patrimonio della Chiesa, che avevano come obiettivo di imporre il proprio controllo politico nel territorio, fu costretto a vendere alcune sue proprietà (tra queste il castello di Nerola) agli Abati di Farfa per cento libbre d'argento in denari pavesi.

L'atto di vendita, riportato nel cartario di Farfa⁵ con descrizione dettagliata e stereotipata secondo l'uso del tempo, fa emergere entro i quattro "latera" il territorio⁶ e le sue caratteristiche economiche, costituite dalle rendite agricole provenienti da diverse fonti: *vineis, silvis, olivetis, ficetis, pomis, molendinis, terra cum casis, fundi cum aeclesiis*. Da questa minuziosa descrizione emerge un territorio ricco, fertile e popolato che fa notare come l'incastellamento non aveva cancellato del tutto l'abitato sparso: poiché il *castrum Nerulae* aveva più una funzione difensiva strategico-militare che quella di "amasare homines et congregare populum". Infatti i villaggi agricoli erano fiorenti e popolosi e ne danno prova le numerose chiese sparse per la campagna. Che senso ha costruire una chiesa senza l'afflusso dei fedeli? La stessa cronaca ci riferisce che il *castrum Nerulae* di proprietà dell'Abbazia era nel 1099 ritenuto illegalmente dai figli del conte Rinaldo⁷ ma ben presto ritornò ai monaci perché nel 1104 l'abate Beraldo III, dimenticando le vecchie inimicizie con i Crescenzi, diede al figlio del conte Rustico, a sua moglie, ai suoi figli e nipoti, in enfiteusi a terza generazione, il castello di Nerola e dodici casali tra il Corese ed il Carbolano⁸.

Questa tattica diplomatica degli abati faceva sì che pericolosi nemici, spregiudicati e maneschi, come appunto i Crescenzi, diventassero vassalli del Monastero (*tenens per feyum*) e giurassero solennemente fedeltà agli Abati promettendo di non volgere mai le armi contro di loro. Nonostante le molti liti, violenze e lotte, gli Abati farfensi non

vollero mai venire in rotta completa con i Crescenzi, dai quali, nelle difficili condizioni politiche in cui si trovava l'Abbazia, specialmente durante la rotta tra papato ed impero, potevano all'occorrenza trovare sostegno e aiuto dai molti rami della numerosa famiglia.

Ma allo scadere dell'enfiteusi, nei primi anni del 1200, Nerola non tornò a Farfa: l'Abbazia, con il tramonto delle fortune dell'impero germanico perdette ogni suo significato politico (Farfa Imperiale) e decadde rapidamente da quell'importante posizione storica sino ad allora occupata per quasi cinque secoli!

Da questo periodo gli accadimenti inerenti la storia di Nerola perdono con l'Abbazia una preziosissima fonte di informazioni, rendendo più arduo qualsiasi lavoro di ricostruzione storica e pertanto da che Nerola passò alla S. Sede (1200) si sono consultate, trattandosi di chiese, le visite pastorali e i registri pontifici.

LE CHIESE DI NEROLA

Nell'VIII secolo in pieno dominio longobardo in seguito alla riconquista agricola e al ripopolamento delle campagne abbandonate tra il V e VI sec. a causa delle invasioni e con i coloni che venivano reclutati per andare a combattere, i papi e i grandi proprietari monastici curarono parallelamente anche l'espansione religiosa dando vita ad una nuova edilizia sacra, negli spazi coltivati con più intensità di popolazione. Si moltiplicarono nel territorio chiese, cappelle e semplici oratori che accompagnavano lo spostarsi di piccoli gruppi di contadini.

Alcuni studiosi ritengono che la Sabina, per la sua vicinanza con Roma, sia stata cristianizzata abbastanza presto e i *Municipia* di epoca romana si siano poi trasformati in diocesi: *Cures, Nomentum, Foronovum* e la loro cronotassi episcopale, sebbene lacunosa, è nota per tutto il secolo VI⁹.

La geografia ecclesiastica del primo Medioevo ha ricalcato quella dell'epoca tardo-antica subendo nel tempo delle modifiche in seguito a sconvolgimenti politici, epidemie, calamità di vario tipo che provocarono la curva discendente della popolazioni in alcune particolari zone. Ciò indusse i papi riformatori del Patrimonio della Chiesa nell'XI e ancor più nel XII secolo ad agire con energici interventi riunendo alcune diocesi e sopprimendone altre per la scarsità della popolazione e per la insufficiente base economica di certi vescovati.

L'antica organizzazione ecclesiastica nelle campagne era di tipo plebano, cioè incentrata su una chiesa principale (*plebs*) ed una rete di chiese minori da essa dipendenti che ne formavano il piviere, in base alle cui rendite i collettori pontifici, riscuotevano le tasse.

Ma secondo il Toubert nel X secolo, nel culmine dell'affermazione dell'impero carolingio, le vecchie pievi non comandavano più gli spazi coltivati nei punti di ripopola-

mento, soppiantate nelle loro funzioni per la cura delle anime, dalle nuove chiese non plebane¹⁰: punti focali più vicini e più attenti alle esigenze religiose locali ove i coloni andavano ad ascoltare la messa nelle domeniche e ad assistere alle altre funzioni liturgiche. Infatti le carte di questo periodo parlano di *"fundi cum aecclesiis, cum oratoriis"*; non che ogni fondo avesse la sua chiesa, ma il raggruppamento di più fondi aveva la sua chiesa matrice attorno alla quale si svolgeva un fitto tessuto di chiese minori intitolate ai martiri più prestigiosi o agli apostoli o alla Madonna.

La prima attestazione storica delle chiese rurali *fundi cum aecclesiis* in territorio Nerulae è riportata nel cartario di Farfa¹¹ ed è documentata da sopravvivenze archeologiche di notevole interesse che ci aiutano a capire le dinamiche insediative che si sono determinate nel nostro territorio attraverso un lungo arco di secoli dall'epoca romana ai giorni nostri. Con l'occupazione agraria dell'VIII secolo si rivitalizzarono anche gli antichi centri di epoca romana ed in questa fase, molte chiese sorsero vicine o su strutture romane in rovina, riutilizzando in molti casi lo stesso materiale edilizio.

VISITE PASTORALI E REGISTRI

Le relazioni sullo stato materiale e spirituale delle proprietà della Chiesa redatte periodicamente dalle autorità competenti vanno sotto il nome di "visite pastorali"¹² ed il Concilio di Trento (1545-1563) ne regolamentò modalità, formulari e cadenze¹³; ma anche precedentemente a questa epoca esistevano dei resoconti sulla situazione patrimoniale ecclesiastica. Per la Sabina è noto il *"Registro"* del 1343 che riporta l'elenco delle chiese allora sottoposte alla giurisdizione vescovile¹⁴.

Il documento, di grandissimo interesse, presenta in pieno Medioevo la geografia ecclesiastica in ambiente rurale, con l'assetto organizzativo simile a quello alto medioevale cioè ancora basato sulla chiesa principale o matrice legata a funzioni battesimali e sepolcrali, posta in aperta campagna, retta da un arcipresbitero, con cappelle¹⁵ dipendenti.

Gli edifici sacri che in questo documento sono elencati con la qualifica di "arcipresbiteriali" hanno caratteristiche simili alle chiese pievane alto-medioevali e certamente con esse si identificano sia per le funzioni che svolgono sia per quanto riguarda la loro topografia.

La chiesa plebana o arcipresbiterale, battesimale, sepolcrale era la sola che avesse il sacro fonte, nella circoscrizione di appartenenza. I battesimi e talvolta anche gli altri sacramenti, venivano amministrati solo nella chiesa arcipresbiterale; anche dopo il Concilio di Trento nell'ambito di un arcipresbiterato a seconda dei luoghi, costituiva una rara eccezione una seconda chiesa battesimale. Nell'arcipresbiterale si benedicevano gli olii sacri il giovedì Santo alla presenza di tutti gli altri cappellani e vi si seppellivano i defunti¹⁶.

L'incastellamento non distrusse l'antica organiz-

zazione ecclesiastica ed interagì con le vicende delle chiese rurali che per lungo tempo si adattarono al nuovo *habitat* e non persero la loro importanza come strutture d'inquadramento dei fedeli. Infatti il registro del 1343 presenta le antiche circoscrizioni divise in castelli e a pagina 78 troviamo la descrizione del *Castrum Nerulae*; ne riportiamo fedelmente il testo:

"Item accessit et visitavit ecclesiam sancti Agapiti in territorio castrum Nerule, que est archipresbiterialis. Ista ecclesia recipit dominum Episcopum Sabinensem cum aliis ecclesiis et capellis suis et capellanis. In quibus habet omnem iurisdictionem et habet infrascriptas ecclesias et capellas ad quas et ad quam, scilicet predictam ecclesiam sancti Agapiti representatur archipresbiter et capellani dictarum capellarum per dominos dicti castrum et instituuntur per ipsum Episcopum in ipsis capellis. In primis, videlicet, capella sancte Marie et Sancti Blasii, capella sancti Petri que est parochialis, capella sancte Lucie et sancti Iohannis de moric. quam tenet archipresbiter, capella sancti Leonardi quam tenet dictus archipresbiter. In omnibus supradictis ecclesiis et capellis habet et habere debet Episcopus Sabinensis pro synodatico soll. XII et quartam decimarum et mortuariorum, et quelibet ecclesia et capella comuniter faciunt unam procuracionem domino Episcopo Sabinensi vel suis vicariis".

La pluralità degli edifici di culto ci porta a pensare ad una crescita continua dell'occupazione del suolo, *accessit et visitavit*: il Vescovo o un suo delegato esercita una operazione di controllo ispezionando e registrando quanto era sottoposto alla sua giurisdizione e la preoccupazione prevalente era quella di annotare attentamente i proventi economici sui quali si fondava il suo potere: le chiese arcipresbiteriali con le cappelle dipendenti e quanto ciascuna di



NEROLA, NAVATA DELLA CHIESA DI S. AGAPITO

esse versava in quote di decime¹⁷, mortuaria¹⁸, sinodattico¹⁹, procurazione²⁰.

La chiesa principale del *Castrum Nerulae* era nel 1343 l'arcipresbiterale di S. Agapito dotata di fonte battesimale, posta in aperta campagna retta da un arcipresbitero (che a livello locale era il collaboratore più qualificato del Vescovo) con sei cappelle minori che ne formavano l'ambito giurisdizionale: S. Maria, S. Biagio e S. Pietro con funzioni parrocchiali, S. Lucia, S. Giovanni e S. Leonardo.

Alcune, senza precise indicazioni topografiche, sono antichi oratori, ricordo di un *habitat* sparso, altre sono sorte dopo l'incastellamento ed hanno conservato tenacemente nei secoli il rispettivo agiotoponimo fino ai giorni nostri.

S. Agapito inserita in un insediamento aperto alto-medioevale si è dovuta confrontare con "l'incastellamento" mantenendo nel territorio una funzione preminente, divenendo "l'*ecclesia castrii*"²¹ cioè quella giuridicamente più importante come ci dimostra il registro del 1343.

L'incastellamento, dunque, non aveva cancellato l'abitato sparso e le campagne erano piene di vita e il pullulare di chiese nei territori castrensi sta a dimostrare che le popolazioni contadine non si ritrassero tutte all'interno delle mura dei castelli, ma continuarono ad abitare e a crescere anche nei centri di campagna in corti, ville, casali²².

CHIESA ARCIPRESBITERALE DI S. AGAPITO: *documenti d'archivio*

Dai documenti che esamineremo emerge chiaramente che S. Agapito, ancora arcipresbiterale nel 1343, ha assolto fino al XV secolo una sua funzione religioso-giuridico-amministrativa e che alla fine del XVI secolo era profondamente trasformata nella sua funzione territoriale.

Ormai il *Castrum Nerulae* era diventato il centro di vita del territorio e con tale densità di popolazione da far erigere entro le mura castrensi nuove chiese nate per volontà signorile: S. Giorgio e S. Sebastiano. Nel XV secolo infatti S. Agapito si stava avviando al suo definitivo abbandono che si realizzò sotto la signoria degli Orsini per varie e gravi ragioni che pesarono sull'economia e la demografia del territorio come le lotte tra le grandi famiglie per la supremazia politica, le continue incursioni di bande mercenarie, le guerre e i profondi disordini al tempo dell'esilio avignonese e dello scisma.

Si legge in un documento dell'archivio vaticano nel 1243 la "*Licentia retinendi ecclesiam S. Agapiti de Nerula, Sabinensis diocesis. ...cum ecclesia de Wandlesvurt*", concessa da Innocenzo IV al cappellano Joannes de Panormo rector ecclesie de Wandlesvurt de Wintoniensis diocesis²³.

Nel 1289 e nel 1298 nell'arcipretura di S. Agapito di Nerola avevano lo Jus patronatus²⁴:



CIGNO, REPERTO MARMOREO, SEC. XI (?),
DA S. AGAPITO

visite del 1567 l'arcipresbiterale di Nerola è S. Giorgio e di S. Agapito non si fa alcuna menzione.

Nel 1684, nell'elenco dei beni spettanti alla chiesa parrocchiale di S. Giorgio viene esplicitamente nominata la "chiesa diruta di S. Agapito"²⁸.

Nell'inventario compilato in occasione della visita Corsini, leggiamo: "...vocabolo S. Agapito... nota che in detto terreno vi esiste una antica chiesa, e monastero, anziche nell'avanzi de muri, che presentemente sono vi si conoscono alcuni pezzi di pittura a guazzo"²⁹.

Concludiamo notificando che il toponimo "S. Agapito" è chiaramente localizzato sul catasto ottocentesco³⁰ e nella carta dello Stato Pontificio degli *Officiers du corps d'Etat Major* (1856); il luogo individuato su di una collinetta a S-O dell'abitato di Nerola conserva ai piedi sul versante S i resti in opera poligonale di una villa romana con criptoportico nei pressi di un incrocio viario di primaria importanza che nel tempo antico costituì un fattore determinante per fare di S. Agapito una chiesa del popolo (*plebs*).



FRAMMENTO DI MONTANTE DI PORTALE

Angelus et Paulus de Sancto Alberto cives romani²⁵.

S. Agapito passa dal potere ecclesiastico a quello laico: forse costoro erano i proprietari di Nerola? Ancora nel 1405 si parla dell'"*arcipresbiter ecclesie S. Agapiti de Nerula*"²⁶.

In una copia dell'inventario dei beni della Chiesa di S. Giorgio di Nerola, redatta da Fioravante, Vicario generale nel 1532²⁷ è registrata "*vineam in loco qui dicitur S. Agapito iuxta viam publicam et ab alio est ecclesia predicta quam possidet Hippolitus Iuliani Rubini*": queste indicazioni purtroppo non ci aiutano a capire se la chiesa fosse ancora adibita al culto, visto che nelle

CONCLUSIONE

La chiesa pre-romanica di S. Agapito legata alla memoria di un giovane martire di Preneste del IV secolo, il cui culto è poco diffuso in Sabina, manca di fonti storiche, ma preziose testimonianze scultoree per la loro

tipicità ci rimandano al periodo longobardo-carolingio, quando per la sempre maggior cattolicizzazione di re e duchi ci fu un fervente fiorire di chiese e monasteri.

L'arcipresbiterale in oggetto, svolgendo per tutto il Medioevo una funzione preminente nella cura delle anime, accompagnò nel cammino di fede la popolazione rurale: dai battesimi alle sepolture, avviandosi poi lentamente al declino durante la signoria degli Orsini perché ormai decentrata rispetto ai nuovi insediamenti.

Il *castrum*, notevolmente accresciuto, aveva polarizzato a sé la popolazione campestre e pertanto la cura spirituale dei fedeli ed il fonte battesimale passarono *ab populi commoditate* all'arcipretura di S. Giorgio martire in Nerola.

S. Agapito e le sue sei cappelle dipendenti, per il mancato afflusso dei fedeli non svolgendo più un'azione pastorale-liturgica, persero la loro importanza ed il loro vero significato e pertanto non può sorprendere il loro cadere in disuso.

Nel 1594 esse non officiavano più e la visita del Card. Paleotti non ne fa menzione, mentre ci informa che il loro territorio patrimoniale (chiesa + beni) era passato sotto la giurisdizione dell'arcipresbitero della collegiata di S. Giorgio che ne percepiva le "pingui rendite".

Oggi l'antico edificio di culto, oggetto di attenti studi e faticose ricerche continua a vivere, sebbene allo stato di rudere, sulla collina a S del paese avvolta nella pace di un mistico silenzio.

Del passato splendore resta una lunga muraglia di-

roccata, ricoperta di rovi, che con la serena distanza di chi ha vissuto intensamente una lunga vita, testimonia la sua suggestiva bellezza. Il luogo, vegliato dagli ulivi, trasmette ancora una fiaccola di speranza ed un senso di riposo: sembra un'oasi ristoratrice, raggiunta dopo aver attraversato il deserto!



FRAMMENTI MARMOREI CAROLINGI, DA S. AGAPITO



1) R.F. a. 1018: atto di fondazione di Montelibretti che cita tra i confini il *castrum Nerulae*.

2) Benedetto Crescenzi, nipote di papa Giovanni XIII fu eletto rettore di Sabina nel 966.

3) Anno 1059: i Normanni chiamati da papa Nicolò II devastarono i castelli dei Crescenzi in Sabina e nel 1062 le truppe di Goffredo di Toscana (patrigno di Matilde di Canossa) si scagliarono contro le proprietà Crescenzi.

4) Nicolò II acerrimo nemico dei Crescenzi li costrinse a restituire alla Chiesa molte proprietà usurpate con la forza.

5) R.F. doc. n. 932, anno 1062.

6) I confini del *castrum Nerulae* erano: fosso Corese, Ponticelli, Montorio e fosso Carolano.

7) C.F., 2, p. 222, r r 29-32: *haec sunt castella que de iure nostri monasterii possident filii comitis Rainaldi: Tophia, Nerula, Podium S. Petri, Trebula...*

8) R.F. doc. n. 931, anno 1104.

9) T. LEGGIO, *Forme di insediamento in Sabina e nel Reatino nel Medioevo*, Roma 1989, p. 171.

10) Il pensiero del Toubert non viene condiviso, a questo riguardo, da E. Petrucci che afferma che le chiese nate per volere signorile e in base all'aumentato sviluppo demografico, sorgevano sempre dentro una circoscrizione

plebana (cfr. E. Petrucci, *Pievi e parrocchie nel Lazio nel basso Medioevo*, Roma 1984, p. 893.

11) Cfr. R.F., *cit.*

12) Le visite pastorali rappresentano un repertorio di fonti documentarie e narrative della letteratura storica di enorme utilità finalizzate ad una conoscenza più diretta delle strutture religiose delle Diocesi.

13) Cfr. M.L. MANCINELLI, *Miscellanea*, SRSP XLIII, 2001.

14) *Registrum jurisdictionis episcopatus sabiniensis*: (manoscritto) A.C. fondo Orsini scaff. I b. IV, n. 51.

15) *Cappella* designa di regola una chiesa dipendente, anche parrocchiale.

16) Chiesa ha, come altrove, significato ed uso generico e può indicare qualunque edificio di culto, dalla cattedrale alla chiesa battesimale, dalla parrocchia al semplice oratorio.

17) *Decima*: tassazione periodica di varia natura (sui redditi fondiari patrimoniali, sui prodotti della terra, sui capi di bestiame, sul lavoro umano).

18) *Mortuaria*: tassa "post meritem" che doveva essere versata al rettore della chiesa matrice che ne inviava al vescovo la quarta parte.

19) *Sinodaticum*: o *cattedraticum* era l'imposta ordinaria dovuta ogni anno al vescovo in segno di soggezione alla sua cattedra; è chiamata *synodatico* perché si pagava in occasione del sinodo diocesano, quando era annuale,

e talvolta anche *pascale* se si radunava nelle vicinanze della Pasqua (cfr. Diz. Treccani, III, p. 19, voce "cattedratico").

20) *Procurazione*: insieme delle spese logistiche sostenute dal vescovo e dal suo seguito in occasione delle visite pastorali a carico delle chiese ispezionate.

21) Spesso si parla di *ecclesia castri* che a torto viene identificata nella chiesetta fatta costruire dai signori all'interno delle mura castrensi; spesso sostituisce l'antica pieve rurale perché c'è una ristrutturazione territoriale delle antiche circoscrizioni, ma in linea di continuità dell'organizzazione plebana.

22) Cfr. E. PETRUCCI, *cit.*

23) Qualsiasi contributo sulla *Licentia retinendi* è gradita all'autrice che coglie l'occasione per ringraziare la Dott. M.L. Mancinelli per la preziosa collaborazione.

24) clericos et Rectores. ...cum potestate corrigendi in spiritualibus tam clericos quam laicos.

25) Reg. Nicolò IV, 1, p. 181, n. 815.

26) Eubel 1913, I, pp. 37 e 546.

27) Visita Corsini 1779-82, 37. D.A., f. 120r.

28) ASV, fondo Carpegna, n. 236, ff. 397r, 401r, N.N.

29) Vis. Corsini 1796, 82, 37. D.4, ff. 97r, 112r.

30) Gregoriano mappa n. 169.